

Elisa Mei (Aosta-20-02-2008)  
Frazione Rotin, 39 - 11020 JOVENCAN - AO  
Telefono madre: 348/8568688  
Mail madre: impbarbi@gmail.com

## PENSIERI OSCURI

Olimpia adorava la natura. Era attratta dalla bellezza dei fiori, la affascinava la maestosità dei grandi alberi, la incuriosivano i poteri curativi delle erbe. Per questo motivo faceva l'erborista e, se necessario, curava le persone. Amava il suo lavoro. Era una giovane ragazza, sicura di sé, solitaria e con un carattere ribelle. Era bassa e mingherlina, con dei folti capelli biondi sempre legati in una crocchia sulla nuca e due grandi occhi castani.

Olimpia si era sposata da qualche anno con un ragazzo in gamba, Corrado, che di mestiere faceva il falegname. Vivevano nel Borgo di Verrès, in una casa modesta. La loro abitazione era situata accanto alla strada che porta al castello del paese, la Via del Castello. Accanto alla loro, c'erano le dimore dei vicini. Alcuni di loro erano ficcanaso, ma Corrado sapeva sempre rimmetterli al proprio posto senza offenderli. La coppia conosceva pressoché tutti gli abitanti del Borgo di Verrès; era brava gente, pratica e schietta, ma si faceva influenzare facilmente: era superstiziosa e credulona. Malgrado qualche eccezione, Olimpia e Corrado si trovavano bene nel Borgo e, soprattutto, erano felici insieme, due anime gemelle. Erano però diversissimi l'uno dall'altra — lui socievole e pacato, lei taciturna e impulsiva — ma si compensavano. Era il 9 settembre del 1493. Quella mattina Olimpia era andata a raccogliere delle erbe per i suoi rimedi naturali, mentre Corrado si era messo a lavorare su un tavolo in legno su richiesta di un vicino. Quando la ragazza tornò a casa, capì che era successo qualcosa. Suo marito era dentro insieme a due vicini, Costanza e Raymond. La donna era sdraiata nel loro letto. Corrado era chino su di lei, mentre l'uomo diceva: «Ti prego! Fa' qualcosa e in fretta!» Olimpia si avvicinò e chiese che cosa stesse succedendo. «Costanza non riesce a respirare! Per amor del cielo, aiutala! Dalle una delle tue erbe!» urlò Raymond, spaventato. La ragazza si chinò sul letto a guardare la donna. La tosse le toglieva il fiato e aveva un respiro affannoso. Appoggiò i polpastrelli sulla sua fronte e sentì che scottava. Rifletté qualche istante, poi disse: «Potrei provare ad abbassarle la temperatura con radice di genziana, ma non servirebbe a farla guarire. Ormai è troppo tardi». Usò un tono distaccato: doveva stare calma e non farsi coinvolgere dalle situazioni, altrimenti non sarebbe stata una buona guaritrice. «Non è possibile! Dev'esserci un modo per...» esclamò Raymond. Esitò, poi scandì: «Stai dicendo che Costanza sta per morire?» Olimpia annuì: «Non vivrà più di una settimana, sì. Mi dispiace. Non posso fare niente, sarebbe tutto inutile». L'uomo sgranò gli occhi e si mise le mani nei capelli, sconvolto.

Borbottò per un po' parole incomprensibili, poi fissò i suoi occhi lucidi in quelli freddi e castani della ragazza. «Tu la stai uccidendo!» le gridò in faccia, avvicinandosi di un passo a lei. «La stai lasciando morire! Sei cattiva! La stai assassinando, è colpa tua!» Olimpia era stupita, ma capì presto che Raymond stava uscendo di senno, il dolore lo stava facendo impazzire. Di punto in bianco, l'uomo strabuzzò gli occhi e si guardò intorno con circospezione. Poi si avvicinò al mobiletto in legno che fungeva da dispensa e lo aprì con furia. Ravanò all'interno e ne estrasse del burro avvolto in un pezzo di stoffa. Lo divise a metà e lo osservò. Poi puntò il dito contro Olimpia, gli occhi sgranati e accusatori. Le si avvicinò con foga e le gridò a un palmo dalla faccia: «Hai del burro andato a male! Dovevo capirlo prima, maledetta bugiarda! Ci sono tutti i segnali: quel neo che hai sulla guancia, le erbe che lavori e ora il burro... è ovvio!» Corrado cercò di avvertirlo: «Raymond, non...» L'altro però proruppe: «STREGA! L'ho scoperto, il tuo segreto! Sei amica del Diavolo!» La ragazza rispose, calma: «Raymond, non fare così. Ragiona. Siamo sempre stati in buoni rapporti, non posso fare nulla per tua moglie, ma questo non vuol dire che io...» Lui la interruppe, strillando fuori di sé: «Non mentire! E non dirmi di ragionare, maledetta...» L'afferrò per un polso e Olimpia gli urlò di lasciarla andare. Corrado intervenne, liberandola, quindi sollevò Costanza dal letto, la diede in braccio al marito e cacciò i vicini di casa. Prima di andarsene definitivamente, Raymond si voltò e sibilò: «Quella è una strega, ascolta me. So che tu non sei come lei; non farti beffare». Corrado non rispose e lui se ne andò. Il ragazzo si appoggiò al muro e si mise le mani sul volto. Era sconvolto. Ci mancava, questa! In quel periodo, se qualcuno accusava una donna di essere una strega succedeva il finimondo. La voce si diffondeva e la poveretta doveva essere processata dal Tribunale Inquisitorio di Aosta. Purtroppo bastava un nonnulla per essere definita strega. Qualche neo o voglia sul corpo, usare erbe per fare infusi, avere latte o burro andati a male in casa, possedere un gatto nero. Corrado temeva per sua moglie. Olimpia gli si fece vicino. «Raymond aveva bisogno di incolpare qualcuno, non accetta che Costanza debba morire. Ma ora va tutto bene» disse.

«Non capisci? Ti ha accusata di essere una strega! Ora potrebbero ucciderti!»

«Non esagerare. I nostri amici qui a Verrès mi difenderanno. Non crederanno certo a questa idiozia!» ribatté lei, sicura. Corrado l'abbracciò. Sperò con tutto il cuore che avesse ragione.

Il giorno seguente, Olimpia uscì di casa per andare a barattare con degli amici del paese un po' del suo iperico (che aiuta la cicatrizzazione delle scottature) con della carne di maiale. Arrivò davanti alla loro casa e vide che i coniugi erano proprio davanti all'ingresso. I due non ci misero molto a

notarla. Olimpia li salutò. La donna la riconobbe e sgranò gli occhi. «No, per favore! Allontanati da qui!» La ragazza, stupita, chiese: «E perché? Vi ho portato dell'iperico per quella scottatura che...» «Vattene, o la gente potrebbe pensare che io e mio marito ti stiamo aiutando con le tue malefatte!» Olimpia stava per ribattere ma la donna la precedette, dicendo: «Credevo di potermi fidare di te. Non pensavo fossi una *strega*». La ragazza ora era sconvolta. Esclamò: «Non puoi davvero credere a questa follia!» La donna alzò gli occhi al cielo: «“Follia”, sì. Puoi provare che mi sto sbagliando?» Olimpia rimase a bocca aperta, senza sapere cosa dire. «Ecco, infatti: non puoi. E ora vattene, perdio!» La ragazza indietreggiò e lanciò uno sguardo avvilito alla sua vecchia amica prima di allontanarsi in fretta. Tornando a casa, si accorse che la gente del Borgo, anche quelli che credeva suoi amici, le lanciava occhiate torve e ostili. Quando finalmente giunse nella confortante sicurezza della sua casa, Olimpia si lasciò cadere a terra, il viso assente e la mente che correva. Corrado la trovò nella stessa posizione qualche ora dopo. Lei non si accorse della sua presenza, così lui le si sedette accanto e le cinse le spalle. Olimpia lo fissò con uno sguardo vacuo. Corrado si preoccupò. Chiese: «Stai bene?! Cosa ci fai a terra?» La ragazza, finalmente, si riscosse. «Strega» sussurrò. «Pensano tutti che sia una strega». Corrado annuì. «Già... Stanotte è morta Costanza. Raymond è impazzito. Stamattina ha distrutto insieme a un suo amico i miei prodotti in legno: non sono riuscito a fermarli». Olimpia, udendo quelle parole, strinse gli occhi e si alzò in piedi di scatto, furiosa. «Be', comunque ora nessuno li comprerebbe più!» si affrettò ad aggiungere lui, che non capiva cosa le fosse preso. Lei neanche lo ascoltò: poteva sopportare che la chiamassero strega, ma che mettessero in mezzo suo marito proprio no. Uscì in strada. Corrado non ebbe il tempo di proferire parola, tanto meno di fermarla. La ragazza irruppe a casa di Raymond, che era appena rientrato. Lui si voltò di scatto e quando la vide il suo sguardo si fece beffardo. Lei si avvicinò minacciosa. «Perché tutto questo? Mi conosci da quando sono nata!» esclamò. L'altro ribatté: «Sei una strega! Hai fatto morire mia moglie! È ciò che meriti, tu e quello sciocco di Corrado». «Lui NON C'ENTRA!» sbottò Olimpia, gridando di rabbia per la prima volta in vita sua. «Lascialo fuori da questa faccenda o te ne pentirai sul serio!» «Faresti meglio a pensare a te stessa. Tutti sanno che sei una strega, ora, e quando la voce arriverà *per caso* al Tribunale Inquisitorio di Aosta saranno guai per te, mia cara». Olimpia, accecata dalla rabbia, non capì la minaccia che sottintendeva l'uomo. Le mani le formicolavano tanta era la voglia che aveva di prendere a schiaffi quello squilibrato, ma si trattenne. Non c'era modo di farlo

riflettere. Quindi lo trafisse con lo sguardo e sibilò: «Al Diavolo!» Poi uscì dalla casa.

Olimpia non raccontò mai a Corrado che cosa si erano detti. Diventò più taciturna e cominciò a non uscire di casa. Lui si agitò ancora di più vedendola schiva. Trascorse una settimana e la voce che Olimpia era una strega si sparse ovunque. L'atmosfera tra marito e moglie era tesa. Una sera, subito dopo aver cenato, Corrado non riuscì a trattenersi ed esclamò: «Mi vuoi dire che ti prende?! Stai chiusa in casa tutto il giorno e non mi parli più come una volta. Sei... cambiata». Olimpia gli diede le spalle. «Me lo puoi dire» insistette lui, poggiandole una mano sulla spalla. Lei si scostò e disse: «Devo andarmene e tu dovresti ripudiarmi». Il ragazzo, incredulo, esclamò: «Non ti ripudierei *mai!* E non puoi andartene!»

«Ma *devo!* La gente parla, Corrado, e più tempo passa più rischio che il Tribunale Inquisitorio venga a sapere di questa storia. Domattina scapperò e...» Un tonfo l'interruppe. La coppia si voltò verso l'ingresso spalancato della casa, dove vide una folla di persone infuriate. In testa al gruppo, sulla soglia, c'era Raymond. Si voltò verso gli altri. «Amici» esordì. «Dobbiamo fermare questa strega prima che faccia del male a qualcun altro. La mia Costanza è morta per colpa sua e non voglio che uccida altre persone!» I presenti assentirono gridando e additando con ira Olimpia. «Dobbiamo portarla al Tribunale Inquisitorio di Aosta, cosicché faccia giustizia!» urlò Raymond. Altre grida; erano tutti d'accordo. La ragazza provò a dire che si stavano sbagliando, che lei non era una strega, di lasciarla in pace, ma ormai quelle persone erano entrate in casa sua e stavano cercando di prenderla. Marito e moglie provarono a restare vicini, ma presto un uomo li separò e colpì Corrado. Olimpia cercò di intervenire per difenderlo, ma si sentì afferrare da dietro. Urlò e tentò di divincolarsi, ma senza successo. Due uomini la tenevano per braccia e vita ed era impossibile scappare. La trascinarono con la forza fuori di casa. Alcune persone rimaste sulla soglia esultarono nel vedere che Olimpia era stata catturata. Lei si sentì graffiare le braccia e tirare i capelli, che le si sciolsero sulle spalle. I due uomini la issarono con violenza su un carro in legno trainato da un cavallo e le legarono il busto e le braccia con una corda. Olimpia rimase in silenzio e non si dimenò: sapeva che sarebbe stato inutile e voleva preservare la poca dignità che le restava. Il carro era piuttosto piccolo e sul fondo c'erano dei materiali coperti da un telone. Uno dei due uomini si mise alla guida e partì. Mentre si allontanava da casa sua, Olimpia vide Raymond sulla soglia. La stava guardando, ghignando. Lei distolse lo sguardo. Viaggiare legata su un carro non era il massimo della comodità: ogni volta che esso beccava un solco la ragazza si sollevava dalla

superficie in legno, per poi sbatterci violentemente contro una volta tornata a terra. Dopo che il suo fondoschiena sbatté per l'ennesima volta, notò che da sotto il telone, proprio dietro al conducente, spuntava un' accetta. Forse poteva riuscire a prenderla. Allungò le gambe e, non senza difficoltà, riuscì a far scivolare l'oggetto vicino a lei, trascinandolo coi piedi. Quando riuscì ad afferrare l'accetta, storse le mani e con un movimento deciso tagliò la corda e... sé stessa. La ferita sul braccio era superficiale e Olimpia non se ne preoccupò. Si avvicinò al bordo del carro. "Coraggio!" si disse. Poi si buttò. Atterrò sulla strada sterrata con un tonfo, sulle ginocchia. Si lasciò sfuggire un piccolo grido di dolore, ma si sforzò di non piangere nonostante il conducente non potesse sentirla sopra il fracasso prodotto dalle ruote del carro. In ogni caso, Olimpia non aveva tempo per l'autocommiserazione. Si alzò in piedi e, con le ginocchia a pezzi, si diresse barcollando nella direzione dalla quale era venuta. Grazie al cielo era ancora a Verrès e non avrebbe dovuto fare molta strada per tornare alla sua dimora... Però, pensandoci bene, tornare lì non era una buona idea. Probabilmente quella gente era ancora in casa sua e, anche se non fosse stato così, Raymond l'avrebbe comunque vista arrivare. D'un tratto si ritrovò a pensare a Corrado, rimasto solo con quella gente arrabbiata. Sentì una fitta di nostalgia. Di loro due, della gioia che avevano provato dopo essersi sposati. Olimpia scacciò dalla mente quei pensieri: doveva essere forte e fuggire. Forse poteva rifugiarsi nella stalla di qualche contadino anziano ai margini del Borgo di Verrès. Sì, avrebbe fatto così. Si mise a correre, ignorando dolore e stanchezza. Si stava facendo notte fonda; non incontrò anima viva. Vide una grande stalla dove avrebbe potuto tranquillamente nascondersi. Non ricordava a chi appartenesse. Non che le importasse. Si scostò i capelli biondi, ormai pieni di polvere, dagli occhi e si intrufolò in quello che sarebbe stato il suo riparo per la notte. All'interno, c'erano molta paglia e una mezza dozzina di mucche da latte, che la accolsero con piacere. Olimpia si accucciò, stremata, accanto a una mucca nera che le leccò la faccia. Lì, si addormentò poco dopo, cullata dal respiro degli animali.

Il mattino seguente, la ragazza si svegliò di soprassalto, sentendo chiamare il suo nome. Doveva essere circa mezzogiorno, a giudicare dalla quantità di luce che entrava dalle minuscole finestrelle della stalla. Nel suo campo visivo c'era un uomo di qualche anno più vecchio di lei, robusto, con folti capelli neri e due begli occhi azzurri. Era Alphonse, un amico di vecchia data di Corrado. Era stato un testimone al loro matrimonio, si facevano gli auguri alle festività e la ragazza lo considerava pari a un fratello. Nel buio Olimpia non si era accorta di chi era la stalla in cui aveva

deciso di rifugiarsi. La ragazza saltò in piedi e, per qualche strano motivo, le venne una gran voglia di piangere. «Alphonse! Mi dispiace tanto, ieri notte era molto buio e mi sono rifugiata qui!» Lui l'abbracciò con affetto e rispose: «Non ti preoccupare Olimpia, sono felice di vederti!» Esitò, poi disse: «Ho saputo cos'è accaduto ieri e che, ehm, ti accusano di essere una strega... Ne parlano tutti. Sono contento che tu stia bene».

«Grazie... sì, io sto bene. Però sono molto preoccupata per mio marito, perché non l'ho più visto da ieri...» rispose la ragazza, cercando di non far tremare la voce. Lo sguardo con cui la guardò Alphonse subito dopo le fece venire un brivido di paura. «Oh, Olimpia...» mormorò l'uomo, cingendole le spalle. «Corrado è venuto a mancare». Un grido sordo uscì dalla bocca della ragazza, che subito dopo crollò a terra, in lacrime. No, non poteva essere vero. Suo marito non poteva essere morto. Pianse per un tempo che le sembrò prolungarsi per l'eternità. Poi, riuscì a trovare il coraggio di sussurrare: «Com'è successo?» Alphonse sospirò riluttante, poi raccontò: «Dopo che ti hanno portato via, quelle persone si sono accanite contro di lui...»

«No, no... *no!*» singhiozzò la ragazza, che vide quell'orribile scena nella sua mente.

«L'hanno picchiato e poi l'hanno ucciso. Questa mattina Raymond è andato a spargere voce che anche Corrado aveva cominciato a collaborare col Diavolo e che tu, per non farglielo rivelare, l'avevi ucciso prima che ti portassero via. Ora ti stanno cercando».

«SPORCO BUGIARDO!» urlò Olimpia, sbattendo i pugni a terra, sulla paglia sporca. «IGNOBILE!» Aveva assassinato suo marito e, come se non bastasse, aveva fatto ricadere la colpa su di lei! La ragazza continuava a singhiozzare: non avrebbe più rivisto Corrado. Mai più. Alphonse, nel frattempo, aveva continuato a guardarla come si guardano i poveracci.

Quando la ragazza si fu calmata un poco (nel senso che smise di tirare pugni al suolo), l'uomo si fece coraggio. Era la cosa più dura che dovette dire in vita sua. «Olimpia cara, non sai quanto mi dispiace per Corrado. Vorrei aiutarti, ospitarti e starti vicino in questo terribile momento. Ma purtroppo non posso». La ragazza alzò i suoi grandi occhi castani, straziati, in quelli di Alphonse. «Scusami, ma ti devo chiedere di andartene.» L'uomo sentì un dolore fisico nel pronunciare quelle parole. «Non ora, puoi prenderti tutto il tempo che ti serve. Mi spiace tantissimo, Olimpia, non sai quanto. Ma devo proteggere mia moglie, capisci? Non credo che tu sia una strega, ma la gente del Borgo sì e non voglio che se la prendano con la mia Emilia.» La ragazza non si era mai sentita così sola in vita sua. Tutti avevano paura di lei e la evitavano. Ora che Corrado non c'era più, si

sentiva... esposta. Come un piccolo passero che per la prima volta usciva dal suo nido. Aveva un carattere ribelle e prima era convinta di potersela cavare bene da sola, ma la verità è che non poteva vivere senza l'amore di suo marito. Era... terribilmente sola.

«Non sai quanto sono dispiaciuto...» continuava a ripetere Alphonse, ma lei non lo stava ascoltando. Dopo un po', la ragazza finalmente capì. L'amico l'avrebbe ospitata con piacere, l'aveva detto, ma non poteva permettere che la gente del villaggio si accanisse anche contro di lui e sua moglie. Era come per lei e Corrado. Alphonse non poteva permettere che lo separassero da Emilia. L'amava tanto quanto Olimpia amava Corrado. «Non c'è problema, Alphonse, ti capisco. Non vuoi che ci rimetta Emilia ed è comprensibile. Io tornerò a casa. Grazie per avermi raccontato di mio marito e per essere stato gentile con me» disse la ragazza. Si alzò in piedi e barcollò fuori dalla stalla. Prima che se ne andasse, Alphonse la strinse in un abbraccio e mormorò: «Grazie a te. Non dirò a nessuno di averti vista, ma tu fai molta attenzione! Forse non dovresti tornare a casa...» Lei lo interruppe: «Va bene così, Alphonse. Grazie di cuore. Addio». L'uomo ribatté, benevolo: «Stai attenta! Stammi bene. Arrivederci». Olimpia sgattaiolò in un boschetto sopra Verrès dove restò per la giornata. Quando finalmente fece buio, si avviò verso casa sua. Arrivò nel cuore della notte, affannata per la corsa silenziosa che aveva dovuto fare. Il corpo di Corrado era riverso a terra, nessuno era venuto a prenderlo per seppellirlo. Sorpresa, Olimpia vide che vi era una figura in piedi accanto al cadavere. Prima che lei potesse fare alcunché, la persona misteriosa vide la ragazza e si avvicinò a lei di qualche passo. La casa era buia, ma Olimpia capì che si trattava di uno sconosciuto, aveva una statura imponente ed era piuttosto robusto. L'uomo esordì, con tono stizzito: «E tu chi sei? Non sopporto i ladri, quindi faresti meglio ad andartene. Forse potrei chiudere un occhio e...»

«Te lo faccio chiudere io, l'occhio, se *tu* non esci subito di qui!» lo interruppe Olimpia, che cominciava ad averne abbastanza di queste situazioni. Lo sconosciuto era stupito: «Cosa? Non credo che tu *hai* capito come stanno le cose...»

«Si dice "che tu *abbia*" e ora vattene da casa mia!» Il volto dell'uomo si illuminò. «Un attimo... Olimpia?!» Lei non aveva la minima idea di chi fosse quell'individuo, quindi rimase semplicemente a fissarlo. «Sono io, Pietro!» Bah... lei non conosceva proprio nessuno che si chiamasse così. «Sono Pietro, il fratello di Corrado!» ripeté lui. Finalmente la ragazza rammentò.

Era il fratello maggiore di suo marito. Aveva vissuto per tutta la vita con i genitori e non si era mai

sposato. Nessuna donna l'aveva voluto perché era un uomo particolare: era un po' stupido, per niente abituato a socializzare con le persone e spesso arrivava dopo gli altri a capire bene le cose più ovvie. Era taciturno e lievemente tardo. Un tipo insolito che non costituiva un buon partito, in poche parole. Era stato presente alle nozze di Corrado e Olimpia e qualche mese dopo, quando i genitori erano venuti a mancare, si era trasferito in Svizzera.

Olimpia sorrise: «Pietro! Sono felice di rivederti». L'uomo aveva un'espressione strana. Ribatté: «A me non sembrava proprio, fino a qualche secondo fa. Comunque... ero venuto a trovarvi e delle persone del Borgo mi hanno detto che ti eri cacciata nei guai e che avevi ucciso Corrado. Così sono entrato a casa vostra e l'ho trovato qui. E ora sei arrivata tu». La ragazza sospirò e gli raccontò com'era andata davvero. Quando ebbe terminato, Pietro aveva già in mente un'idea. Con tono allegro, come se stesse dicendo una cosa qualunque, disse: «Bene. Allora ti porto con me in Svizzera. Forse però sarebbe meglio se ti *travesti*». Olimpia sgranò gli occhi e rispose: «Davvero mi porteresti con te? Grazie di cuore, Pietro! Hai ragione, per non farmi riconoscere fingerò di essere un maschio. E comunque, si dice "se ti *travestissi*"». I due cominciarono subito a prepararsi. Olimpia tagliò i suoi magnifici capelli biondi e si vestì con gli abiti più pesanti che suo marito possedeva, quelli che lui indossava in inverno, mentre Pietro preparava le provviste in uno zaino in legno con gli spallacci in corda. Ci mise dentro cinque capienti borracce in pelle, molto pane, del formaggio e dei vestiti di ricambio appallottolati. Quando ebbe finito, aiutò Olimpia a trovare degli stivali in pelle che le stessero ai piedi. Una volta indossati, erano pronti a partire. La ragazza guardò con amore Corrado, per l'ultima volta. Poi scivolò fuori casa insieme a Pietro ed entrambi vennero inghiottiti dall'oscurità.

Olimpia e il cognato impiegarono sei estenuanti giorni per giungere in Svizzera. Il quinto giorno finirono le scorte di acqua e restò loro da mangiare soltanto una pagnotta di pane. Entrambi ce la misero tutta per proseguire e il giorno dopo varcarono il confine. La ragazza scoppiò a piangere: era finalmente in salvo, al sicuro! Lei e Pietro si riposarono per la giornata dietro alcuni grandi massi. La mattina del giorno successivo, scesero in paese per barattare alcune delle borracce in pelle vuote con del cibo. Mangiarono avidamente e poi si avviarono, esausti ma sazi, verso la casa dell'uomo.

Trascorsero due anni. Era maggio 1495. Olimpia non era cambiata molto fisicamente. Le erano ricresciuti i capelli, era un po' più paffuta, aveva qualche ruga d'espressione sul volto, ma per il



resto era rimasta sempre la stessa. Caratterialmente, invece, era cambiata molto: aveva imparato a controllare la sua impulsività, ma era ossessionata da ciò che la gente pensava di lei ed era diventata meno paziente. Il cambiamento più grande però fu che smise di fare l'erborista e la guaritrice. Dopo che la gente del Borgo di Verrès l'aveva accusata di essere una strega, aveva deciso che non avrebbe mai più potuto avere a che fare con il lavoro che tanto amava. Divenne una semplice casalinga. Viveva a casa di Pietro. I due si erano sposati qualche settimana dopo il loro arrivo, perché la gente aveva cominciato a fare domande. Per mettere a tacere i pettegolezzi, quindi, Olimpia aveva deciso di sposare il genero. Così, ora si occupava della casa e... di Sonia. Sonia era la figlia di Olimpia, sua e di Corrado. La ragazza aveva scoperto di essere incinta solo qualche giorno dopo essere arrivata in Svizzera.

Pietro, nonostante sapesse che la bambina non era sua, voleva molto bene a Sonia.

Olimpia pensava a Corrado ogni volta che guardava sua figlia. Assomigliava molto a lui: era bionda come la mamma, ma la forma del viso, il naso, le labbra e gli occhi erano del padre.

La ragazza era abbastanza felice in questa sorta di nuova vita. I primi tempi in Svizzera litigava spesso con Pietro, soprattutto perché lo vedeva più come un amico che come un marito: non riusciva ad abituarsi all'idea di dover vivere con lui e l'ingenuità dell'uomo la irritava. Tuttavia, Pietro era molto dolce e dopo ogni litigio si faceva perdonare raccogliendole dei fiori di campo e promettendo di non fare o non dire più ciò che la faceva irritare.

Ora i due andavano molto più d'accordo e si erano abituati a vivere insieme. Olimpia non era felice con lui quanto lo era stata insieme a Corrado, ma era pur sempre al sicuro. Nessuno la accusava di essere amica del Diavolo. E poi, era insieme alla sua dolce Sonia e nulla per lei contava più di questo. Era salva dal Tribunale Inquisitorio di Aosta e viveva con sua figlia, sua e di un uomo che aveva amato moltissimo. Che cosa poteva chiedere di più?

